



Sommario 10.03.2013

Informazione

Richard Ginori: il made in Italy in frantumi

Poco prima della rivoluzione - Dario Fo

Attenti ai lupi!

Trattativa Stato-mafia for dummies

L'autista, la cognata e l'ingegnere

Minipost

La sberla morale

La speranza di ogni cittadino

Più trasparenza, più partecipazione

Minacce al MoVimento 5 Stelle

Le Balle Quotidiane / 5

Le Balle Quotidiane / 6

L'austerità sta distruggendo l'euro

Muro del pianto

Circonvenzione di elettore

Politica

Non esistono governi tecnici, ma solo politici

Tecnologia/Rete

Passaparola - Libero software in libero Stato- Richard Stallman

Editoriale



"La spinta per la conquista di beni materiali ha corrotto l'uomo vero, ricco del dono di amare la natura e lavita, che usava contemplare lo scintillio delle stelle e amava il verde degli alberi, amico delle rocce e delle onde, ove, tra silenzi e ritmi, le forze misteriose dello spirito penetrano nell'anima" Adriano Olivetti

Beppe Grillo

Circonvenzione di elettore

Muro del pianto

03.03.2013



Magritte - La Valse Hésitation

Se è chiaro, anche al sentire comune, cosa si intende per circonvenzione di incapace, dal vocabolario Zingarelli della lingua italiana: "induzione di persona minore o inferma o psichicamente deficiente a compiere un atto giuridico dannoso per lei o altri al fine di trarne un profitto per sé o altri", non è ancora percepito il significato di "circonvenzione di elettore". Si tratta di una pratica molto comune nel Parlamento Italiano, adottata da voltagabbana, opportunisti, corruttibili, cambiacasacca.

L'elettore, al momento del voto, crede in buona fede alle dichiarazioni di Tizio o Caio, di Scilipoti o De Gregorio. Lo sceglie per la linea politica espressa dal suo partito e per il programma. Gli affida un mandato di un lustro, un tempo lunghissimo, per rappresentarlo in Parlamento e per attuare i punti del programma. Gli paga lo stipendio attraverso le sue tasse perché mantenga le sue promesse. Il voto è un contratto tra elettore ed eletto ed è più importante di un contratto commerciale, riguarda infatti la gestione dello Stato. Se chi disattende un contratto commerciale può essere denunciato, chi ignora un contratto elettorale non rischia nulla, anzi di solito ci guadagna. E' ritenuto del tutto legittimo il cambio in corsa di idee, opinioni, partiti. Si può passare dalla destra alla sinistra, dal centro al gruppo misto, si può votare una legge contraria al programma. Insomma, dopo il voto il cittadino può essere gabbato a termini di Costituzione. L'articolo 67 della Costituzione della Repubblica italiana recita: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato". Questo consente la libertà più assoluta ai parlamentari che non sono vincolati né verso il partito in cui si sono candidati, né verso il programma elettorale, né verso gli elettori. Insomma, l'eletto può fare, usando un eufemismo, il cazzo che gli pare senza rispondere a nessuno. Per cinque anni il parlamentare vive così in

un Eden, in un mondo a parte senza obblighi, senza vincoli, senza dover rispettare gli impegni, impegni del resto liberamente sottoscritti per farsi votare, nessuno lo ha costretto con una pistola alla tempia a farsi inserire nelle liste elettorali. La circonvenzione di elettore è così praticata da essere diventata scontata, legittima, la norma. Non dà più scandalo. Viene concesso al parlamentare libertà preventiva di menzogna, può mentire al suo elettore, al suo datore di lavoro, senza alcuna conseguenza invece di essere perseguito penalmente e cacciato a calci dalla Camera e dal Senato.



La sberla morale

Minipost

03.03.2013



"Ora che mezza casta è rimasta a casa, prima di consegnare il testimone, l'ufficio di presidenza da Gianfranco Fini (non eletto) e con i rappresentanti di Lega, Pdl, Udc, Idv, Pd, prepara una succosa delibera per l'ultima riunione del 5 marzo: 30 assunti a tempo indeterminato. D'un colpo, ancora. I contratti non cadono per sbaglio: vanno a proteggere i collaboratori, fidati assistenti e segretari, che hanno lavorato per i 18 componenti dell'ufficio di presidenza. I fortunati 30 hanno seguito un percorso a chiamata. Siccome il tempo per i rispettivi referenti politici è finito, la chiamata va resa infinita con una sanatoria che costerà 3 milioni di euro l'anno. Domanda: e se il Movimento Cinque Stelle non dovesse accettare il supporto di un ex berlusconiano o bersaniano? Non succede nulla. Non ci saranno disoccupati. Perché i 30 sono di fatto distaccati, ma appartengono all'Ufficio di presidenza che avrà, invece, un ammanco di 3 milioni di euro in bilancio. Questa è l'estrema furbata di un Parlamento che non ha giocato con le tre carte, ma che le ha nascoste. Per anni, dal '94, Montecitorio è stato imbottito di ex portaborse, a volte meritevoli e a volte inadeguati, finché l'antipolitica non li ha travolti. Valeva una regola: varcato il portone centrale, non si esce più. Senza ricordare che, spesso, c'erano consulenti giuridici sottopagati, proprio quelli che aiutavano i deputati a scrivere le leggi. Stavolta, un Parlamento che non esiste più si industria per salvare gli amici: e non con una retribuzione di medio livello, ma con l'inquadratura da dirigente. In soldoni: circa 100mila euro l'anno, in media, per ciascuno dei 30. Mancano tre giorni per fermare le penne che dovranno firmare una delibera da 3 milioni di euro." Segnalazione da Il Fatto Quotidiano



Passaparola - Libero software in libero Stato- Richard Stallman

Tecnologia/Rete

04.03.2013



Sei tu che controlli il software che utilizzi o è questo a controllare te? Queste sono le uniche due possibilità; con il software o sono gli utenti a controllare il programma o è il programma che controlla gli utenti. Nel primo caso, in cui gli utenti controllano il programma, si tratta di free software: perché gli utenti abbiamo un controllo effettivo sul programma, essi hanno bisogno di alcune libertà fondamentali; queste quattro libertà fondamentali sono i criteri guida del software libero. La libertà zero è la libertà di eseguire il programma come desideri. La libertà uno è la libertà di studiare il codice sorgente del programma - cioè gli schemi del programma, presentati in una forma comprensibile per l'essere umano - e poi modificare il programma in modo che operi nel modo che desideri. Con queste due libertà ogni utente, individualmente, ha il controllo del programma; con queste due libertà ciascuno è libero di far operare il proprio computer come vuole. Richard Stallman

Il Passaparola di Richard Stallman, programmatore, informatico e attivista statunitense. Ciascuno è libero di far operare il proprio computer come vuole Richard Stallman Sono Richard Stallman. Ho lanciato il movimento per il Software Libero, che in inglese ha un nome ambiguo, Free Software, ma che riguarda la libertà, non il prezzo; ho guidato lo sviluppo del sistema operativo GNU che oggi, insieme al kernel Linux, è utilizzato come sistema GNU+Linux su milioni di computer, e che permette all'utente di avere il controllo sulle proprie attività informatiche e sul software che usa, anziché il contrario. Se si utilizza software non libero, proprietario, "soggiogante", allora è il programma che controlla l'utente, tutti gli utenti, e c'è un proprietario che controlla il programma, il che significa che quel programma è uno strumento che dà al proprietario potere nei confronti dell'utente. E' un'ingiustizia; ecco perché dobbiamo farla finita col software non libero. Intervistatore: Non è quindi solo una questione di prezzo. Richard Stallman: Non si tratta affatto di prezzi. Il prezzo, in definitiva, è solo un dettaglio; non c'è nulla di sbagliato nel pagare dei programmatori per il lavoro che svolgono. Io sono stato un programmatore, non mi offendeva essere pagato per il mio lavoro. Il punto non è questo ma piuttosto: è l'utente che controlla il software che utilizza o è il software a controllare l'utente? Queste sono le uniche due possibilità nell'ambito del software. Come possiamo capire in

quale caso ci troviamo? Il primo caso, quello in cui sono gli utenti a controllare il programma, è la situazione del software libero: si può avere effettivo controllo solo godendo di quattro libertà fondamentali, che sono i pilastri del software libero. La prima, la "libertà zero", è la libertà di eseguire il programma in qualsiasi modo, mentre la seconda, la "libertà uno", è la libertà di studiare il codice sorgente del programma, cioè la forma in cui lo hanno scritto i programmatori, e di poterlo modificare a piacimento. Con queste due libertà ogni utente, individualmente, ha il controllo del programma; con esse ciascuno è libero di far operare il proprio computer come vuole. Ma il controllo individuale non è sufficiente, perché la maggior parte degli utenti non sa programmare, svolge altre professioni, altre attività e se uno non è capace di programmare non sa come esercitare la libertà uno; non saprebbe comprendere il codice sorgente né tanto meno modificarlo. Quindi non è ancora abbastanza. Gli utenti hanno bisogno anche di un controllo collettivo, vale a dire che qualsiasi gruppo di utenti può decidere di lavorare insieme, che si tratti di due persone o di un intero paese; possono lavorare insieme, esercitando il controllo perché il programma faccia ciò che loro, collettivamente, vogliono che faccia. Nel gruppo, quindi, ci saranno alcuni programmatori, che faranno materialmente le modifiche. Ma gli altri possono utilizzare quella versione e decidere di cooperare perché condividono degli obiettivi. Il gruppo potrebbe poi invitare il pubblico, offrire copie a tutti oppure no, è una loro scelta.

Per esercitare un controllo collettivo sul programma occorrono altre due libertà fondamentali: la "libertà due" è la possibilità di ridistribuire copie identiche ad altri, in qualsiasi momento, mentre la "libertà tre" è la possibilità di distribuire le copie modificate, sempre in qualsiasi momento. Queste due libertà consentono alle persone di formare un gruppo per far fare al programma quello che collettivamente vogliono e fornirne copie ad altri, in pratica invitandoli a far parte del gruppo. Se gli utenti non godono delle quattro libertà, allora non controllano il programma. E' il proprietario che controlla gli utenti, e il proprietario esercita il proprio potere sugli utenti per mezzo del programma. In genere il proprietario è un'azienda che sa bene il potere che può esercitare e che è costantemente alla ricerca di nuovi, astuti metodi per trarre vantaggio da quel potere a danno degli utenti. Si possono inserire funzionalità maligne, ad esempio, che spiano gli utenti. Che limitano intenzionalmente ciò che gli utenti possono fare con i dati a disposizione. Esistono persino degli "ingressi secondari" in grado di ricevere comandi remoti, che operano sull'utente senza richiedere l'autorizzazione e senza informarlo di ciò che stanno facendo. Queste sono cose che accadono normalmente nel software non libero. Sappiamo che in Microsoft Windows ci sono delle specifiche funzionalità maligne, e lo stesso vale per Mac OS, per il software dei vari "iGadget" di Apple, per Flash Player, per "Angry Birds", per il Kindle di Amazon, per la Playstation 3, e per quasi tutti i telefoni cellulari. Questo significa che chi usa software non libero è quasi certamente

esposto al rischio di qualche funzionalità maligna. E cosa c'è da aspettarsi, quando si dà alle grandi aziende potere sulle persone, cosa ne faranno? Ne approfitteranno! Studiano forme per abusare di questo potere. La mia risposta è: anziché cercare di convincerli a non abusare degli utenti, togliamo loro tutto il potere di cui godono. Con il software libero togliamo loro il potere, almeno in questo ambito della vita; gli altri ambiti richiederanno altre soluzioni. Uno dei maggiori utenti di software è lo stato. Molte agenzie dello stato e altre entità statali usano software. Di solito non si tratta di software libero, il che significa che queste entità non controllano i propri computer. Il che viola la sovranità informatica dello stato. Chi usa un programma non libero e perde così il controllo sul proprio computer danneggia solo se stesso. E' lui a rimetterci e non lo condanno, perché non mi danneggia in alcun modo, anche se mi dispiace e cercherò di aiutarlo nel caso in cui lo desideri. Quando è lo stato a perdere il controllo sul proprio computer, è peggio. Perché lo stato non fa operazioni informatiche per il proprio piacere, lo fa per le persone. Lo stato ha il dovere morale di mantenere il controllo sull'informatica, in modo che non vada a finire in mano a terze parti. Ciò significa che le entità statali non devono usare software proprietario. Devono usare esclusivamente software libero, e lo stato deve mantenere il controllo delle operazioni informatiche che compie per noi. Lo stato deve adottare politiche atte a liberarsi del software non libero che sta utilizzando, e naturalmente fare in modo che non ne venga introdotto altro. Quali sono le implicazioni? Prima di tutto, quando lo stato acquista una soluzione informatica, il contratto deve prevedere che la soluzione sia fornita come software libero, e che venga progettata in modo da poter operare in ambienti liberi. Può essere portabile, può essere in grado di girare anche su altri ambienti, non importa. Il punto è che il contratto sia vincolato ad una soluzione che non allontani lo stato dal recuperare la propria sovranità. Nel tempo, lo stato deve sostituire le soluzioni non libere esistenti con del software libero. Inoltre, quando lo stato acquista dei computer, deve comprare dei modelli che funzionino con il software libero, o almeno che si avvicinino il più possibile a quelli già esistenti tra i modelli in vendita al pubblico. In questo modo, lo stato farà pressione sulle aziende affinché vadano nella direzione di rendere i loro computer utilizzabili senza alcun software non libero, e sarà sicuro che i computer che sta acquistando non diventino un ulteriore ostacolo al recupero della sovranità informatica. Se lo stato non ha la sovranità informatica, è vulnerabile agli abusi. Ricordate che alcuni programmi non liberi hanno degli "ingressi secondari" che ricevono comandi remoti e agiscono sull'utente. Tra questi troviamo Microsoft Windows, il software dei vari "iGadget" di Apple, e la maggior parte dei cellulari. Se un'agenzia statale svolge un compito cruciale, la presenza di software non libero in quella agenzia costituisce una minaccia per la sicurezza nazionale. Io faccio riferimento ai casi conosciuti di ingressi secondari, ma in tanti altri casi noi non sappiamo nulla, e non siamo in grado di scoprire nulla, quindi l'utilizzo di software non libero significa che lo stato

rischia di avere questo tipo di problemi, che possono essere utilizzati per attaccare lo stato stesso. Un esempio italiano. Intervistatore: Richard, il tuo consiglio su ciò che il prossimo governo italiano dovrebbe fare per il software libero. Richard Stallman: La responsabilità del governo consiste nell'organizzare la società con l'obiettivo del benessere e della libertà delle persone. Si tratta di una missione molto ampia. Una parte di essa riguarda l'informatica per le persone. Lo stato dovrebbe aiutare la gente a diventare libera nell'utilizzo del computer. Aiutare la gente a spostarsi sul software libero. Non dovrebbe mai fare l'opposto, spingere i cittadini ad usare programmi non liberi. Ciò implica che alcune cose devono essere cambiate. Innanzitutto, quando lo stato distribuisce del software, esso deve sempre essere libero. Quando entità statali esortano il pubblico ad usare del software, deve essere sempre libero. La Rai diffonde dei video in un formato che prima era segreto; ora credo che non lo sia più ma il software di cui incoraggiano l'utilizzo non è libero. Questo deve finire. Inoltre, molti siti web del governo, come molti altri siti web, spediscono del software al computer dell'utente. Software che è incluso, o richiesto, dalle pagine web. Di solito è scritto in linguaggio JavaScript, e di solito non è libero. I siti web del governo dovrebbero assicurarsi che tutto il codice JavaScript che spediscono all'utente sia software libero. L'influenza più grande che lo stato esercita sul pubblico è attraverso la scuola. La scuola insegna agli studenti ad usare il software. E' software libero, rispettoso della libertà, o proprietario? Bene, deve essere tutto software libero. Lo stato deve fare in modo di convertire le scuole al software libero. Esiste in Italia un esempio di un sistema scolastico che ha adottato, in qualche misura, il software libero. E' la scuola in lingua italiana di Bolzano, che ha deciso di convertirsi al software libero. Tutti i sistemi scolastici italiani dovrebbero spostarsi sul software libero. Le scuole, come ogni altra attività educativa, hanno una missione sociale, che consiste nel formare buoni cittadini per una società forte, capace, indipendente, cooperante e libera. In informatica, il compito è formare le persone a diventare utenti capaci di software libero. Pronti ad essere parte attiva di una società digitale libera. Le scuole non dovrebbero mai insegnare un programma proprietario, che significa insegnare a dipendere da un'azienda, e viola quindi la missione sociale della scuola. Non si deve mai fare. C'è poi una ragione più profonda. Per l'educazione morale. Educazione e cittadinanza. Le scuole devono fare di più che insegnare fatti e abilità. Le scuole devono insegnare lo spirito di benevolenza. L'abitudine di aiutare altre persone. Quindi, in ogni classe deve valere questa regola: studenti, se portate un programma in classe, non potete tenerlo per voi. Dovete condividere le copie in classe con tutti quelli che le desiderano. E anche il codice sorgente, gli algoritmi matematici, algebrici del programma, se qualcuno vuole impararle. Questa classe è un luogo in cui condividiamo la nostra conoscenza, quindi è vietato portare in classe software proprietario. La scuola deve dare il buon esempio seguendo la propria regola, quindi deve portare in

classe solo software libero, e condividerne copie con tutti, anche del codice sorgente. Non si tratta soltanto di come fare formazione in maniera un po' migliore, o un po' più efficiente. Si tratta di fare della buona formazione invece che una formazione cattiva, sbagliata. Il modello migliore, a livello mondiale, per aver convertito le agenzie di stato al software libero è l'Ecuador, dove il Presidente Correa ha messo in atto una politica per cui qualsiasi agenzia voglia usare del software proprietario deve richiedere un'eccezione, presentando motivazioni convincenti a sostegno della richiesta. Altrimenti deve spostarsi sul software libero. Una volta ottenuta l'eccezione, questa resta valida per qualche anno, poi viene riconsiderata, per valutare se sia nel frattempo divenuta possibile l'adozione di software libero. Ecco come si implementa un sistema efficace per allontanare lo stato dal software proprietario. Va detto che oggi c'è un altro modo di perdere il controllo delle proprie attività informatiche, sia da parte degli individui, che di aziende o enti statali, e consiste nel farle su server altrui. Se si svolgono attività informatiche sul server di qualcun altro, con software scelto da quella persona, se ne perde il controllo. Questo fenomeno si chiama 'software come servizio', ed è profondamente scorretto. Le agenzie di stato devono rifiutare anche il software come servizio, a meno che non stiano utilizzando un server che è operato dallo stato a quello scopo; che va bene, in quel caso è solo un altro pezzo dello stato, che può quindi svolgere i suoi servizi pubblici.

Intervistatore: I dati non devono avere un software "cloud"? Richard Stallman: Non uso il termine "cloud" ("nuvola informatica"), lo trovo poco chiaro perché raggruppa concetti diversi, che pongono problemi distinti: se si utilizza quell'espressione non si sa più di cosa si stia parlando. Io preferisco usare espressioni più specifiche, come "software come servizio". Un altro possibile significato di "cloud" è "servizi remoti di archiviazione dati". Lo stato non deve servirsi di servizi di archiviazione remota di altre entità, mentre può fornire un centro di archiviazione remota che venga utilizzato dalle altre sue agenzie. La tecnologia digitale ha reso possibile una sorveglianza tale che Stalin poteva solo sognarsela. E' incredibilmente pericolosa. Può darsi che la tecnologia digitale sia una maledizione per l'umanità per il livello di sorveglianza che rende possibile. Qualcuno nella ex-Germania Est ha utilizzato non so quale cavillo di legge irlandese per chiedere che Facebook in Irlanda gli consegnasse tutti i dati che lo riguardavano. Ha ottenuto centinaia o migliaia di pagine, non ricordo più. Ha detto che la Stasi, la polizia segreta, non avrebbe avuto un dossier così vasto su una persona che non fosse coinvolta nella politica o in affari criminosi. Lui non era particolarmente coinvolto in alcunché di politico o di criminoso, eppure Facebook aveva un dossier gigantesco su di lui. Questo è solo un esempio della portata della sorveglianza digitale. Parte della sorveglianza digitale viene fatta attraverso elementi di sorveglianza nei programmi che utilizziamo, principalmente nel software non libero. Se abbiamo il controllo del nostro software, abbiamo il potere di assicurarci che non contenga elementi di

sorveglianza, ma ci sono altri modi in cui questa sorveglianza viene attuata. Tantissimi siti web sorvegliano la gente che li visita e anche quella che non li visita. Facebook è il principale esempio di sorveglianza su persone che non sono suoi utenti e non visitano il suo sito. Funziona grazie ai tasti "Mi piace". Se visitate una pagina che contiene il pulsante "Mi piace", Facebook sa immediatamente che il vostro computer ha visitato quella pagina. Ecco come. L'immagine di quel pulsante "Mi piace" viene da un server di Facebook. Quando il vostro browser prepara la pagina, vede il riferimento a quell'immagine e dice al server di Facebook: "Dammi quell'immagine". Dice anche: "Mi serve per questa pagina". Il server di Facebook sa che il vostro computer ha richiesto l'immagine per includerla in quella pagina. Se sa che quel computer è usato principalmente da voi, Facebook sa che avete visitato quella pagina, anche se non avete mai usato Facebook in vita vostra. Bene, noi del progetto GNU stiamo lavorando ad un browser che sarà in grado di bloccare queste immagini, in modo che Facebook non possa più sorvegliare le persone in quel modo. Ma ciò che occorre veramente è che tali pratiche siano proibite per legge. L'Unione Europea ha una direttiva per la protezione dei dati, all'epoca pionieristica, peccato che appartenga ad un'altra era. Quando ci si aspettava che le aziende acquisissero e immettessero informazioni nelle proprie banche dati perché qualcuno spediva loro su supporto cartaceo informazioni personali, che poi esse copiavano e archiviavano nei propri computer. La direttiva per la protezione dei dati funziona molto bene per quel caso specifico, solo che oggi le pratiche informatiche sono cambiate. Oggi un'azienda molto probabilmente acquisisce dati personali attraverso una pagina web. E quando si guarda quella pagina web molto probabilmente questa fornisce informazioni sul visitatore anche ad altre aziende. Per esempio a Facebook, se c'è un pulsante "Mi piace". A compagnie pubblicitarie che forniscono la pubblicità al sito. E così via. Bene, quell'informazione è stata efficacemente fornita dalla ditta con cui tu stai cercando di interagire ad altre compagnie, secondo una modalità che aggira i dettami della direttiva sulla protezione dei dati. Dettami che devono essere estesi se vogliamo che questo comportamento venga trattato come se quella compagnia avesse fornito i tuoi dati ad altri, cosa che non sarebbe stata permessa. Ma è anche peggio di così. Oggi, il sito web di quella ditta potrebbe non trovarsi sul computer della ditta stessa. Potrebbe trovarsi su un server virtuale preso in affitto da un'altra ditta. La quale a sua volta è ora in possesso dei vostri dati. E se quella ditta fosse negli Stati Uniti? Se il server fosse negli Stati Uniti? A quel punto i vostri dati si trovano in un posto dove manca del tutto una legge sulla protezione dei dati. Gli Stati Uniti hanno un sistema di protezione dati che si applica solo ad alcuni campi particolari. Nella maggior parte dei casi, non si applica. Questo non deve essere permesso. Le ditte europee non devono poter prendere dati e immagazzinarli in un luogo che non è soggetto a regole per la protezione dei dati equivalenti. Se i dati trasmessi dalla compagnia al proprio server attraversano

gli Stati Uniti, questi copiano tutto il traffico dati che attraversa il confine. Così stabilisce il famoso, illegale provvedimento sulle intercettazioni di Bush, che egli riuscì poi a far legalizzare dal Congresso. Si chiama "FISA Amendments Act", credo. Stabilisce che qualora avvenga una comunicazione tra una persona degli Stati Uniti e una persona non degli Stati Uniti, questi hanno la facoltà di copiarla. E lo fanno. E' chiaro che se lo scopo è la protezione dei dati, non si può consentire a soggetti europei di inviare dati attraverso confini dove si sa che verranno spiati. La direttiva sulla protezione dei dati viene adesso ridisegnata. Le ditte che fanno pubblicità su Internet stanno facendo lobby in maniera molto pesante per impedire che assolvano alla propria funzione. Ecco un campo in cui gli europei devono attivarsi subito. La legge è sotto esame al parlamento europeo e va velocemente. Ho tenuto lì una conferenza all'inizio di Febbraio. Spero di aver influenzato qualcuno, ma io sono straniero. Non sono uno straniero ricco, quindi non mi daranno grande ascolto. Questa battaglia tocca a voi.



La speranza di ogni cittadino

Minipost

04.03.2013



"La mia speranza è che il primo provvedimento del Parlamento sia l'eliminazione dei privilegi elencati nell'articolo riportato qui di seguito: Elezioni 2013: i "trombati" e la consolazione di tfr e vitalizio: "Per quella categoria di politici che, poco elegantemente ma in maniera molto eloquente, viene definita la categoria dei Trombati c'è il diritto alla buonuscita, per reinserirsi nel mondo dell'occupazione, naturalmente. Gianfranco Fini riceverà una buonuscita di 300mila euro (tassata come il tfr), potrà contare per altri dieci anni su un ufficio a Montecitorio e su un team di collaboratori (da due a quattro), e ogni tanto potrà anche concedersi di usare un'auto blu. Per tutti vale, comunque, la medesima cifra: 9.362 euro lordi per ogni anno di mandato. Ma andrà sicuramente meglio a Roberto Formigoni, 18 anni da Presidente di Regione in Lombardia: a spanne, un trattamento di fine rapporto fra i 450mila e i 500mila euro lordi. C'è poi l'annosa questione dei vitalizi: cancellati quelli regionali, ma dal prossimo "turno". Così, c'è chi, come Teodoro Buontempo, deputato per cinque legislature, poi divenuto Assessore della Regione Lazio proprio prima che venissero aboliti, non rieletto alla Camera, potrà beneficiare di due contributi a vita.". Ma non solo! Spero che i vitalizi e le buonuscite dei parlamentari vengano eliminati anche retroattivamente, in modo che i vari trombati possano prendere solo una normale pensione. E quest'ultima ipotesi unicamente nel caso in cui abbiano una sufficiente anzianità contributiva. Altrimenti si mettano a lavorare, come qualsiasi altro cittadino." Paolo E.



Non esistono governi tecnici, ma solo politici

Politica

05.03.2013



"Il M5S non darà la fiducia a un governo tecnico, né lo ha mai detto. Non esistono governi tecnici in natura, ma solo governi politici sostenuti da maggioranze parlamentari. Il governo Monti è stato il governo più politico del dopoguerra, nessuno prima aveva mai messo in discussione l'articolo 18 a difesa dei lavoratori. Il presidente del consiglio tecnico è un'enorme foglia di fico per non fare apparire le vere responsabilità di governo da parte di pdl e pdmenoelle." Beppe Grillo

"Non ho mai parlato di appoggio a governo tecnico, l'unica soluzione che proponiamo è un governo del movimento 5 stelle che attui subito e senza indugio i primi 20 punti del programma e a seguire tutto il resto. Il nostro programma è chiaro ed è stato annunciato in tutte le piazze e in streaming. Le nostre parole di ieri in conferenza stampa sono state chiare e non lasciano dubbi. Abituatevi a chi dice sì per dire sì, no per dire no, senza interpretazioni. Ci aspettano alcuni giorni di lavoro e preparazione per questo tutti noi parlamentari abbiamo bisogno che ci lasciate lavorare. Garantiamo la coerenza, terremo la barra dritta: la nostra è una rivoluzione culturale pacifica e democratica e non la fermeremo, il nostro unico senso di responsabilità è verso gli elettori che ci hanno dato mandato di attuare questa rivoluzione culturale che è già in atto malgrado le resistenze di coloro che sono attaccati a poltrone e privilegi. " Vito Crimi, portavoce capogruppo M5S al Senato



Richard Ginori: il made in Italy in frantumi

Informazione

05.03.2013



Alfonso Bonafede, deputato M5S: Noi facciamo il nostro in bocca al lupo a tutti i lavoratori della Richard Ginori e gli esprimiamo la nostra solidarietà e soprattutto ci uniamo all'auspicio che qualsiasi soluzione verrà presa sarà una soluzione che prenda in considerazione, come necessità che questo stabilimento torni a lavorare a pieno regime, che quindi la produzione resti saldamente in Italia e che riparta da coloro che hanno investito la loro vita in questa azienda e che vogliono continuare a farla. Questa è l'idea di economia che noi vogliamo venga proiettata in futuro, cioè una economia che parta dai lavoratori, dalla produzione, all'interno del nostro paese e che poi da lì possa andare nel mondo, ma è il prodotto che deve andare nel mondo, non l'azienda. "Il caso Richard Ginori è scoppiato a inizio 2012 quando è venuta fuori con tutta evidenza la situazione della società: un buco di 80 milioni di Euro rispetto a un fatturato annuo di circa trenta. L'azienda è stata posta in liquidazione volontaria e è iniziato un percorso per predisporre un concordato preventivo, che ne comprendesse anche la vendita. Alla fine sono rimaste in gara due società, una la Sanbonè di Torino, proprietaria di una fabbrica di porcellana di un marchio altrettanto famoso, l'altra società è una cordata composta dall'americana Lenox e dalla italo rumena Apolum, due colossi nel settore. Su queste due possibilità si è praticata una forte divisione sindacale, perché Richard Ginori oltre a un caso economico, finanziario, addirittura con strascichi giudiziari, è un caso politico. A Sesto Fiorentino, si è creata una divisione sindacale perché i Cobas e la nostra organizzazione sindacale ha optato per un piano industriale, quello della Lenox che prevedeva il reintegro del 90% dei lavoratori e il mantenimento di tutte le produzioni a Sesto Fiorentino, i sindacati confederali (CGIL, CISL, UIL) ma anche il potere, inteso come politica qui a Sesto Fiorentino, ha optato per l'altro piano industriale, quello della Torinese Sambonè, che prevedeva la rioccupazione di un terzo dei lavoratori e dell'esternalizzazione delle produzioni della metà delle produzioni in Germania, presso appunto lo stabilimento Rosental. Alla fine è stata assegnata comunque all'americana Lenox e quindi pensavamo che la situazione fosse risolta in qualche modo. Così non è stato perché il 7 gennaio, che è il giorno per l'appunto in cui i lavoratori dovevano ripartire a lavorare dalla cassa integrazione, il Tribunale di Firenze ha dichiarato inspiegabilmente fallita Richard Ginori, non accogliendo il concordato preventivo. Francamente ci sono state

abbastanza oscure le ragioni per cui è fallita. Oggi qualcosa in più, come dire, intravediamo in quel fallimento, e cioè il fatto che fosse stato, forse, propedeutico alla apertura di indagini che sono state fatte alla procura di Firenze, all'ex Presidente della Richard Ginori, Roberto Villa, è stata aperta appunto una indagine per bancarotta fraudolenta. Il 7 di gennaio abbiamo occupato immediatamente la fabbrica, perché volevamo dare un segnale rispetto a un atto così grave altrettanto forte, da parte dei lavoratori, per rendere visibile all'opinione pubblica tutto quello che stava succedendo e con il fallimento è stato però decretato anche fortunatamente l'esercizio provvisorio, che ha consentito ai lavoratori, anche se in piccolo numero, di rientrare a lavoro per espletare alcune produzioni, perché siamo nel paradosso che Richard Ginori, nonostante sia fallita e sia chiusa in sostanza, continua sul mercato a reperire ordini, questo a significare anche che la crisi non è stata una crisi di prodotto o di mercato, ma assolutamente una crisi finanziaria addebitabile al passato gruppo dirigente e alle scelte che ha fatto il passato gruppo dirigente, dopo l'occupazione appunto l'esercizio provvisorio, siamo passati al presidio e i lavoratori stanno presidiando i cancelli ormai da un mese e mezzo, perché riteniamo utile, come lavoratori, vigilare su quello che sta succedendo, ma perché siamo convinti che debbano restare accesi i riflettori sulla Richard Ginori, perché è ovvio che Richard Ginori sotto la lente di ingrandimento è le cose devono essere fatte per forza con più chiarezza da parte di tutti. Noi siamo già passati da una esperienza di questo tipo, nel 2005, dove allora tutti i politici di tutti gli schieramenti, tutti i partiti, fecero la passerella davanti alla Richard Ginori, ma con risultati zero, devo dire che a oggi la politica non è stata assolutamente vicino alla Richard Ginori, noi ci auspicavamo che per esempio di fronte a due piani industriali così diversi e così palesemente sbilanciati da una parte o dall'altra, quanto meno la politica locale e non solo, dovesse prendere una posizione, così non è stato, questo ci ha deluso fortemente. Al primo posto c'è il discorso occupazione, tra l'altro è uscito in questi giorni il bando dell'asta con cui si assegnerà Richard Ginori a metà marzo e siamo rimasti molto delusi, perché abbiamo capito dal bando che l'ipotesi nella valutazione del bando, dell'offerta attraverso cui sarà assegnata la Richard Ginori non viene presa in considerazione la parte sociale, cioè quella dell'occupazione, ma anche del piano industriale, ma sarà assolutamente preminente la parte economica. E questo per noi è assolutamente non accettabile. Ovviamente noi ci auspichiamo una soluzione che occupi prima di tutto tutti i lavoratori della Richard Ginori e che mantenga tutte le produzioni sul territorio di Sesto Fiorentino. Il piano industriale di Sambonè prevede appunto che metà delle produzioni di Richard Ginori vengano esportate in Germania, è vero che l'acquisto della azienda sarebbe effettuato da una società italiana, ma è altrettanto vero appunto che poi metà delle produzioni vengono fatte in Germania, ma non solo, intravediamo dietro a questo progetto soltanto un progetto di acquisizione del marchio. E evidente che dato che il piano industriale di Sambonè prevede che qui a Sesto

resti soltanto la parte decorata e la produzione venga fatta in Germania è evidente che produrre in Germania per venire a decorare a Sesto e riportare il prodotto in Germania è una soluzione assolutamente antieconomica, che lascia intravedere la possibilità di una progressiva dismissione della Richard Ginori da Sesto Fiorentino e una sua scomparsa." Giovanni Nencini



Più trasparenza, più partecipazione

Minipost

05.03.2013



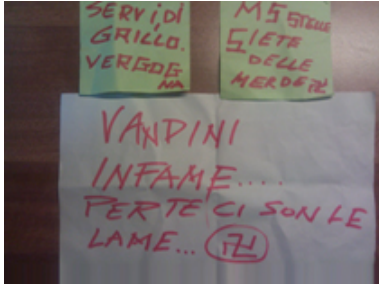
"Abbiamo approvato il nuovo regolamento del Consiglio comunale. Son state varie modifiche il cui denominatore comune è stata la sburocratizzazione di quelle che sono le procedure amministrative che regolano il consiglio. Ora le comunicazioni verranno inviate in via telematica: gli avvisi del consiglio comunale, gli avvisi delle conferenze dei capigruppo come anche gli avvisi delle commissioni consiliari. Abbiamo voluto aumentare la trasparenza facendo sì che tutti quelli che sono i documenti che poi diventano le delibere di consiglio sono inviate ai consiglieri di modo che abbiano la possibilità di esaminarle comodamente da casa, abbiamo voluto aumentare anche la partecipazione per cui le commissioni e i membri delle commissioni hanno più tempo per consultare le proposte che verranno discusse in commissione: siamo passati da 2 a 5 giorni di tempo. Il nostro lavoro non termina qui. Abbiamo intenzione di modificare altri regolamenti sempre per aumentare la trasparenza dell'amministrazione pubblica." Roberto Castiglion, sindaco M5S di Sarego



Minacce al MoVimento 5 Stelle

Minipost

06.03.2013



"A tutti coloro che ringraziamo per la solidarietà circa l'episodio di bigliettini con minacce recapitati sull'auto di uno dei consiglieri comunali ed indirizzati al Movimento ed al capogruppo Vandini, ricordiamo che il clima attuale non contribuisce a rasserenare gli animi. Cosa dovremmo dire, noi, che siamo stati paragonati a flottiglie di automi acefali in mano ad oscuri dittatori pronti a sacrificarci per la conquista dell'universo? Basta accendere la radio o la TV o leggere un quotidiano nazionale per trovare gli epiteti appioppati agli eletti del M5S: ignoranti, incompetenti, esaltati, fideisti, irresponsabili, schiavi, servi. A nulla vale la considerazione che siamo una forza esistente da anni e radicatissima sul territorio ma non ancora perfettamente organizzata ed appena arrivata in Parlamento, la percentuale di donne, giovani e laureati maggiore di tutte le forze politiche; che al nostro interno ci siano solo incensurati estranei alle logiche partitiche e che una grandissima quantità di italiani, il cosiddetto "popolo", abbia deciso di accordarci la sua fiducia. Il popolo non è degno di rappresentare se stesso, evidentemente: sconcertante udirlo dalla destra, sconvolgente dalla sinistra. La stessa sinistra che si dileggia a rispolverare ed arroventare fasci e svastiche per tentare di marchiarsi. Pare che nessuno abbia compreso la natura "popolare", spontanea, genuina, diretta, pacifica e territoriale del M5S, e di come abbia deciso di riscoprire la coerenza ed il dovere verso gli impegni presi. Coerenza può realizzarsi solo attraverso il rispetto verso gli ideali fondativi del Paese: la nostra millenaria cultura, la Resistenza, la legalità o l'altissimo valore della nostra Costituzione. Il Movimento ha dimostrato che gli Italiani non sono narcotizzati, ma pronti a difendere i diritti di tutti partendo dai doveri di ciascuno. Da fascisti come siamo stati molto spesso bollati, abbiamo ricevuto insulti e minacce da sedicenti "colleghi" a firma svastica... Per noi vale il motto: "riportare di moda l'onestà". Vedremo se anche altri avranno la voglia ed il coraggio di farlo." Pietro Vandini, consigliere comunale M5S Ravenna



Poco prima della rivoluzione

- Dario Fo

Informazione

06.03.2013



"Molti mi scrivono e mi telefonano, addirittura c'è chi mi ferma per strada, chiedendomi: "Ma non le pare che Grillo, a parte il suo talento, sia di fatto un populista?" "Fermi tutti - rispondo - voi sapete che significato abbia l'espressione populista?" Il dizionario dice che populista è colui che intende migliorare la posizione del popolo permettendogli di sfuggire alle violenze della classe dominante, ai ricatti e allo sfruttamento. Quindi è un termine positivo completamente opposto all'altro termine: demagogo. Forse coloro che con tanta leggerezza usano la definizione di 'populista' per denigrare un oppositore, dovrebbero ritornare sul dizionario e consultare il termine alla voce demagogo e scoprirebbero che al contrario, quell'espressione, significa 'colui che con ipocrisia ben calcolata, cerca di sfruttare l'ingenuità di una popolazione per trarne vantaggi indegni'. Quindi, miei cari, avete sbagliato termine. Ora, è buona norma quando si attribuisce un comportamento a qualcuno, specie verso Grillo, conoscere il significato del termine che si usa. Attenzione, questa mia non è una banale pedanteria lessicale, ma qualcosa che impone una seria attenzione alla conoscenza del linguaggio. Quindi è un valore che impone un atteggiamento molto serio, specie in un confronto dialettico corretto. Questa particolare attenzione vale soprattutto oggi, nel momento in cui all'istante tutti i media, i partiti e soprattutto i soloni della politica, quelli che a loro dire avevano capito tutto del nuovo movimento contestatario fin dall'inizio, si trovano oggi completamente spiazzati col sedere a terra immersi nella boagna della realtà. Costoro in coro o intonando da solisti la loro sentenza, assicuravano si trattasse della solita sbruffonata senza alcuna coerenza politica: "Li abbiamo già visti - sghignazzavano - gli exploit de 'l'uomo qualunque' e i movimenti contestatari del '68... nascere e con la stessa velocità esplodere e poi sfasciarsi alla prima curva della realtà." La ragione di quelle effimere meteore è senz'altro la dabbenaggine di una generica protesta, priva di una minima analisi politica, arraffata piuttosto nel solito calderone anarcoide alla cui testa si susseguono velleitari Lenin o i soliti bordighisti, caricature di capopopolo, alla Cola di Rienzo e Masaniello, che infatti finirono addirittura linciati dai propri sostenitori. Quello che poi è accaduto alla fine di una campagna elettorale condotta da tutti i partiti in modo a dir poco scellerato si è rivelato, per quanto riguarda i 5 Stelle, un successo fuori da ogni previsione. Io stesso che l'ho vissuto da

dentro il MoVimento sono rimasto completamente sconvolto dal risultato finale. Un evento di questa portata non si era mai verificato in tutta Europa. Non comprenderlo ieri e oggi vuol dire essere completamente ottusi. Purtroppo in politica abbiamo una massa di imbesuiti pieni di sé che credono di risolvere la loro dabbenaggine con i trucchetti e le strizzate d'occhi. In questo momento stiamo assistendo ad una specie di danza dei tarlocchi storditi. Dopo aver creato il caos ora non sanno che pesci pigliare e fingono certezza e chiarezza di idee e di programma. Fa bene Grillo a denunciare immediatamente come ha fatto in questi giorni, le manovre giustamente definite "il mercato delle vacche", orchestrate da parte di alcuni esponenti del PD, che cercavano di coinvolgere persone del MoVimento 5 Stelle con l'intento di offrire loro cariche in un ipotetico prossimo governo. Tentativo giustamente denunciato come il solito modo puttanesco di fare politica. Per attuarlo però bisogna avere a disposizione persone disposte a vendersi e il MoVimento a 5 Stelle, i suoi eletti, i suoi attivisti, i suoi elettori, ahimè non sono in vendita. Questi manovratori centro-sinistri insistono a muoversi fuori dalla storia e non se ne rendono conto. Mettetevi bene in testa che questa, amici miei, non è la solita solfa da sala giochi di lobby del potere e dell'intrallazzo, dove un bell'inciucio con tangente premia la società dei furbacchioni. Questo che sta esplodendo davanti ai vostri occhi è l'inizio di una rivoluzione! E come diceva una vecchia canzone: "Suonate le trombe fate pernacchi stavolta non volano solo gli stracci ma si fracassa tutto il papocchio e andiamo camminando insieme come una festa di nozze, il primo che sfalsa vola di sotto". Ma non finisce qui. Ecco che all'istante i nostri gattopardi indelebili cercano di inventarsi una' altra pantomima, nuova di zecca, così vanno piagnucolando: "Come possiamo risolvere? Noi, è vero abbiamo usato qualche trucco per anni, rimanendo inattivi e silenti e tenendo nascosto nel cassetto le proposte fondamentali tipo il conflitto di interessi, la riduzione dei parlamentari, il problema degli aerei da bombardamento e strage che oltretutto ci costano miliardi, pur di difendere fino alla morte i nostri privilegi prebende e le paghe da nababbi". Ma ora, lacrimando, i pentiti ci dicono: "Oggi stiamo dimostrando di aver capito il nostro errore e siamo qui proni e inginocchiati disposti a fornire una alleanza attraverso la quale portare a termine finalmente i programmi che voi stessi sceglierete come essenziali." Fermi lì! Attenti che la manfrina del gatto e la volpe la conosciamo già da tempo. Non vorremmo che come noi abbocchiamo alla proposta ecco che voi cominciate le omelie del: "Purtroppo ci sono le regole da rispettare, la democrazia si sa è insidiosa, ci vuole tempo, bisogna accettare modifiche, rimandare"...danzare offrendo le natiche comode al capo danza di governo. Il tempo passa e naturalmente ci troveremo da capo beffati e cornuti. Mi dispiace per voi cari maestri dello sberleffo ma stavolta la danza è un'altra, è cambiata l'orchestra, i musicisti e anche i ballerini e non è più il tango col casqué ma un Rock. (grammelot cantato) Col lancio in aria di chi fa il furbo e ci allunga troppo le mani sul culo." (grammelot

cantato) Dario Fo



Le Balle Quotidiane / 5

Minipost

06.03.2013



"Come le televisioni falsificano la realtà? Eccone un esempio che unisce falsificazione e il classico triste fenomeno dei voltagabbana italiani. Il signor Matteo De Vita si iscrive ad un Meet Up il 24 febbraio 2013. Magicamente Barbara D'Urso su Canale 5 lo invita a parlare a nome del MoVimento 5 Stelle come "attivista" in collegamento da Bari. Il signor De Vita, che non rappresenta nessuno se non sé stesso, oltre a sfoggiare un'arroganza fuori dal comune, si arroga il diritto di parlare a nome di un movimento al quale non appartiene se non virtualmente, dopo essersi iscritto alla semplice piattaforma Meet Up il giorno delle elezioni politiche 2013!!!! Ma la televisione lo invita e lo spaccia per attivista e lo fa dialogare con deputati della Lega ed altri facendo fare una pessima figura al MoVimento 5 Stelle. Degna del Grande Fratello (quello di Orwell) la chiusura finale della D'Urso: "Venga pure in studio la prossima volta a parlare sempre che non venga espulso"." Matteo Incerti



Attenti ai lupi!

Informazione

07.03.2013



Nel libro di Jack London "Zanna bianca" una lupa attrae ogni notte un cane da slitta nella foresta. Chi cede al richiamo viene condotto lontano dal fuoco e divorato da un branco di lupi appostati in attesa nella neve. Nel dopo elezioni la tecnica dei conduttori televisivi, dipendenti a tempo pieno di pdl e pdmenoelle, è simile. Il loro obiettivo è, con voce suadente, sbranare pubblicamente ogni simpatizzante o eletto del M5S e dimostrare al pubblico a casa che l'intervistato è, nell'ordine, ignorante, impreparato, fuori dalla realtà, sbracato, ingenuo, incapace di intendere e di volere, inaffidabile, incompetente. Oppure va dimostrato il teorema che l'intervistato è vicino al pdmenoelle, governativo, ribelle alla linea sconclusionata di Grillo, assennato, bersaniano. In entrambi i casi, il conduttore si succhia come un ghiacciolo il movimentista a cinque stelle, vero o presunto (più spesso presunto), lo mastica come una gomma americana e poi lo sputa, soddisfatto del suo lavoro di sputtanamento. E' pagato per quello dai partiti.

L'accanimento delle televisioni nei confronti del M5S ha raggiunto limiti mai visti nella storia repubblicana, è qualcosa di sconvolgente, di morboso, di malato, di mostruoso, che sta sfuggendo forse al controllo dei mandanti, come si è visto nel folle assalto all'albergo Universo a Roma dove si sono incontrati lunedì scorso i neo parlamentari del M5S. Scene da delirio. Questa non è più informazione, ma una forma di vilipendio continuato, di diffamazione, di attacco, anche fisico, a una nuova forza politica incorrotta e pacifica. Le televisioni sono in mano ai partiti, questa è un'anomalia da rimuovere al più presto. Le Sette Sorellastre televisive non fanno informazione, ma propaganda. E' indispensabile creare una sola televisione pubblica, senza alcun legame con i partiti e con la politica e senza pubblicità. Le due rimanenti possono essere vendute al mercato. E' necessario rivedere anche i contratti di concessione per le televisioni private e definire un codice deontologico al quale devono attenersi. Lunedì sono stati eletti dai gruppi parlamentari del M5S per i prossimi tre mesi due capigruppo/portavoce, Roberta Lombardi per la Camera, e Vito Crimi per il Senato. Loro sono stati titolati a parlare dopo aver discusso e condiviso i contenuti con i componenti del gruppo. Attenti ai lupi!



Le Balle Quotidiane / 6

Minipost

07.03.2013

«E se falliamo noi violenza in strada»



Attacco a tv e giornali
E intervistato da «Time»
«Metà della popolazione
non ne può più»
Replica di Bersani:
«Paese può morire,
servono risposte serie»

di Marta Sestini

LA DENUNCIA DI GRILLO

FLASHNEWS 24

""E se falliamo noi violenza in strada" del Corriere.it è una citazione fuori contesto. Grillo è stato chiaro: lui vede sé stesso come un'ALTERNATIVA alla violenza. Giusto per essere chiari, in nessun passo dell'intervista con il Time Grillo ha minacciato che ci sarebbero state violenze. Anzi, stava chiarendo che nella sua visione il M5S previene la violenza incanalando la rabbia del Paese all'interno del dibattito democratico. Il Corriere avrebbe dovuto avere l'attenzione di inserire la frase nel contesto originale, sembra più il prodotto di negligenza e ricerca di sensazionalismo che un deliberato e improprio uso." Stephan Faris, autore dell'intervista a Beppe Grillo sul Time



L'autista, la cognata e l'ingegnere

Informazione

08.03.2013



Dall'intervista a Walter Vezzoli sul Fatto Quotidiano di oggi: "Una premessa: l'articolo parla di un resort che non esiste e che non doveva neppure esistere. Il mio sogno era quello di creare 30 abitazioni autosufficienti dal punto di vista energetico, con depuratori che riciclassero l'acqua piovana, pannelli solari. Le pale eoliche. Un sogno. Solo che non ho mai trovato gli investimenti e quindi il villaggio è rimasto sulle scartoffie di società aperte e chiuse. I giornali oggi mi indicano come l'uomo delle società anonime all'estero, ma io all'estero vivevo. In Costa Rica è cresciuto mio figlio, io ero il proprietario di una discoteca: dove avrei dovuto registrare le società? A parte che non ho un centesimo, ma non c'era niente da scudare. Perché lì lavoravo e avevo progetti. Beppe Grillo? Non è mai stato in Costa Rica. Investimenti di Grillo? Ma di cosa stiamo parlando? Vedrò cosa fare, se ci sono gli estremi di una querela. Ma il resort di cui parla l'Espresso non esiste, non è mai esistito. Io andai a vedere 30 ettari di terreno e nelle mie intenzioni 15 dovevano essere edificati. Ma non ho comprato neanche un metro. "Armonia Parvin", quella che viene additata come una fantomatica società e forse riconducibile a Grillo era un negozio di prodotti biologici di 20 metri quadri, poi chiuso perchè non produceva guadagni. Parvin è il nome della moglie di Grillo, ma la titolare del negozio era appunto la sorella di Parvin. Poteva semplicemente piacerle il nome."

Dal sito "EcoFeudo.com": "Nell'epoca dello stress e dell'inquinamento cittadino, il progetto EcoFeudo propone un modello di vita immerso nella natura e nel benessere, ma al tempo stesso offre alta tecnologia e massimo comfort. EcoFeudo crea una forte sinergia tra comfort e natura, tra tecnologia ed ambiente. Proponiamo abitazioni, in armonia con gli equilibri della Terra, di alto livello qualitativo e dal design innovativo. La costruzione di ogni residenza impiega tecnologia a bassissimo consumo energetico e ad impatto zero sull'ambiente che compensano completamente le proprie emissioni di CO2 in atmosfera". Tip per i giornalisti de l'Espresso: consultare Wikipedia e scoprire che per società anonima (Sociedad Anónima, abbreviazione: S.A.), in Costa Rica e in quasi tutti i Paesi del mondo in cui si parla spagnolo, si intende quella che in italiano viene comunemente denominata Società per Azioni. Verifica delle fonti: La Costa Rica non è paradiso fiscale già dal 2011. Questa è la lista OCSE dei Paesi con gli standard fiscali riconosciuti dall'organismo internazionale in cui

compare la Costa Rica insieme agli altri stati come l'Italia.



Trattativa Stato-mafia for dummies

Informazione

08.03.2013



Lo Stato e la mafia rinvii a giudizio dopo vent'anni per i loro rapporti. Nelle aule del tribunale di Palermo sfiliranno dal 27 maggio senatori, ex ministri, vertici del Ros, generali e colonnelli che avrebbero dovuto difendere la Repubblica. "Stato e mafia sono andati a braccetto per oltre 40 anni. Ma dovevano incontrarsi in clandestinità ché, si sa, in Paese si parla. Così come amanti il loro rapporto è andato avanti e come in tutte le coppie, con alcuni screzi – oggi ti ammazzo un magistrato, domani mi arresti un boss – ma fondamentalmente con una convivenza anche abbastanza civile. Ci si sedeva allo stesso tavolo a spartirsi il manciare, ci si aiutava in un rapporto mutualistico. Insomma, una vera e propria coppia di fatto. E poi che ci fu? Ci fu che qualcuno, nell'est europeo, ha deciso di fare saltare il tavolo sul quale s'era poggiato il mondo sin dal dopoguerra. Si disgrega l'Unione Sovietica e gli stati satelliti e un giorno il mondo s'è svegliato con un muro in meno e nuove regole da creare sulle ceneri delle precedenti. E l'Italia è crollata appresso a tutto il resto. Fino ad allora lo Stivale era stato un buon campo di battaglia per le due fazioni in cui era diviso il globo, un terreno sperimentale sito nell'avamposto dell'Occidente a pochi passi dal comunismo. E, fra gli esperimenti, c'era quel rapporto con la mafia. Quei "goodfellas" affidabili, utili all'occorrenza ma che, senza comunista da tenere a bada, non erano più dei partner strategici. Così, sulla soglia delle nozze d'oro, Stato e mafia litigano. E per la prima volta, nel gennaio 1992, l'intera Cupola si trova con gli ergastoli definitivi sulle spalle. Mafia: Non mi ha più garantita, ma che cos'è? Quella sentenza della Cassazione non doveva andare così. Me l'avevi promesso... Stato: Eh, abbiamo fatto tutto il possibile, ma non c'è stato niente da fare. Poi quel Falcone... pareva che avesse finito di rompere i coglioni e, invece, è venuto a casa mia. Sì, a Roma. E si inventa: carcere per tutti gli indiziati di te, e finirono gli arresti domiciliari; ha ricalcolato i termini di custodia, così ho dovuto riportare in carcere un bel po' di voi; i benefici per i pentiti e la Dda in cui i magistrati tutti sanno tutto di te e pure la Dna perché dicono che sei un fenomeno nazionale per non parlare della Dia... sbirri tutti dedicati a te; pure la norma sui prestanome s'è inventato e poi, quel 41 bis, ma che è brutto anche solo a sentirlo nominare. Ma stai tranquilla, queste cose non passeranno mai. Parola d'onore. Mafia: Onore?! Ma di cosa stai parlando, tu non sai nemmeno cosa vuol dire onore per me! Ora ti faccio vedere io. Non hai voluto fare come ti dicevo?

Ora mi devo togliere i sassolini dalle scarpe. Sassolini... belli pietroni! Stato: No, aspetta. Possiamo ancora farcela, certo ad aprile ci sono le elezioni... Mafia: Elezioni sta minchia! Tu sei finito. Guarda i tuoi uomini, sono tutti vecchi, molli, stanno cadendo come pere sfatte. E se non cadono, non ti preoccupare, li taglio io i rami. Tutti fuori dalla sella li voglio! La gente non ci deve credere più in te e ricordati che qua, in Sicilia, lo stato sono io! Salutamu. Sotto i colpi dei killer il 12 marzo 1992, a Mondello, cade Salvo Lima, leader della corrente andreottiana in Sicilia e indicato da numerosi documenti come referente politico principale di Cosa Nostra. Qualcuno comincia a farsela sotto. Anche perché cominciano a girare documenti. Si parla di "piano destabilizzante l'ordine repubblicano" e si fanno anche i nomi dei prossimi rami da tagliare. Calogero Mannino, ministro dell'ultimo governo Andreotti e leader della sinistra Dc nell'Isola, è nella lista. Per salvarsi la pelle, chiede aiuto al capo del Ros dei carabinieri, Antonio Subranni, e anche ai servizi segreti, rappresentati da Bruno Contrada. E mentre i picciotti sono in giro a Roma per cercare di seccare uno a scelta fra Costanzo, Falcone e Martelli, arriva l'ordine di tornare alla base. C'erano cose grosse da sbrigare. Esplosive... Stato: Ma che fai, m'ammazzi Falcone?! Ma sei diventata pazza? Mafia: Avanti, non fare il verginello, che m'hai anche dato una mano. Stato: Non ti consento di fare certe insinuazioni... Mafia: Se va bé... e io come facevo a sapere che stava arrivando? Stato: ... Mafia: Lo vedi! Comunque, sei debole, noi siamo più forti. Ormai l'hanno capito tutti. Stato: Aspetta un minuto, parliamone. Che cosa vuoi per farla finita? Mafia: Ora cominciamo a ragionare. Intanto che fa, me li togli dai coglioni questo Scotti, questo Martelli e Andreotti poi... deve sparire dalla scena, altrimenti ci penso io... già, come vedi, non l'ho fatto diventare il tuo capo. Stato: No! No! Ok, ora vediamo. Dopo la strage di Capaci il ministro Claudio Martelli firma il decreto Falcone che contiene tutte le intenzioni del giudice da applicare nel concreto alla lotta alla mafia. Norme che restano in parte lettera morta, soprattutto sul "carcere duro". Il 28 giugno Giuliano Amato forma il nuovo governo, Scotti passa agli Esteri ma Martelli resta. Intanto il Ros dei Carabinieri cerca Vito Ciancimino per cercare di capire come finire con questo "muro contro muro". Di questa iniziativa viene a conoscenza Paolo Borsellino (<http://www.youtube.com/watch?v=BQkv3iy4TsE>), amico, braccio destro e erede naturale di Falcone, tramite Liliana Ferraro, succeduta a Falcone nella poltrona di direttore degli affari penali al ministero di Giustizia, alla quale il Ros chiede "una copertura politica" da parte di Claudio Martelli. Mafia: Ma chi mi hai mandato, ma chi sono questi? Stato: Credimi, ne so poco, ho saputo che sono andati da Ciancimino e che vanno a bussare alle porte dei ministri per cercare coperture... Mafia: E Martelli, che ci fa ancora là? Stato: Eh, sì... dammi un po' di tempo, non è così facile come per te... tu decidi, parti, ammazzi, torni a casa. Io c'ho ministri, presidenti, parlamentari... Mafia: E non me ne fotte niente. E allora? Che risposta mi dai, mi pare di averti fatto un bello papello. Stato: Eh, va bé, così,

come si fa? Ci vorranno anni... Mafia: Ma tu lo sai che noi abbiamo la stessa età Stato: Ma ora non si può fare niente... e poi, ormai si sa, lo sa anche quello che meno di tutti doveva saperlo. A volte i miei dipendenti, quando prendono l'iniziativa, finiscono per combinare guai. Mafia: E a quello ci pensiamo noi... come abbiamo sempre fatto! Che... tu scurdasti Dalla Chiesa? E La Torre... che ti stava sui coglioni anche a te! E tutte quelle cose che ho fatto per te?! Io mi sono preso sempre la mia responsabilità e anche questa volta lo farò ma sappi una cosa... Stato: Cosa? Mafia: Non ci fermeremo mai Alle 18 del 19 luglio 1992 salta in aria via D'Amelio a Palermo e con essa anche Paolo Borsellino e la sua scorta. La stessa notte, dalle celle dell'Ucciardone dove avevano appena finito di bere lo champagne per festeggiare, vengono trasferiti i primi detenuti nell'isola di Pianosa al 41bis. Mafia: E allora? Ma che dobbiamo fare? Stato: No, guarda, stavolta hai esagerato. Mafia: Di nuovo? Che fai finta di niente? Stato: La situazione è messa male, devi avere un po' di pazienza, fermati un attimo e vediamo se possiamo trovare un accordo. Mafia: Va bene, io mi fermo per un po', tranne qualche altro sassolino che mi devo togliere, ma tu non ti preoccupare, questi sono affari interni nostri. Sono cose nostre. Stato: Aspetta che mi riprendo, ora, così, non posso muovermi, mi sono spiegato? Mafia: E amuni, vedi di sbrigarti che qua i picciotti si lamentano... e si lamentano assai! Cosa nostra, sotto la sua superficie ruvida e compatta si spacca. La strategia delle bombe sta solo portando enormi sofferenze ai carcerati. Che si fanno sentire. Tre giorni dopo la morte di Borsellino il Ros busca alla porta della Presidenza della Consiglio parlando con Fernanda Conti dei contatti avviati con Ciancimino, il portavoce della Cupola. Non sarà l'unica. In ottobre anche il Presidente della Commissione Antimafia Luciano Violante viene informato dal Ros degli incontri con l'ex-sindaco di Palermo. La trattativa avviata dal Ros cambia l'interlocutore finale: con il sanguinario Riina non ci sono margini di trattativa, anzi, in questo momento rappresenta un danno per la stessa organizzazione. Meglio puntare su Bernardo Provenzano, più "ragioniere", avvezzo a badare agli affari e che con lo Stato ci ha sempre dialogato. Attorno a lui potrebbe organizzarsi una nuova mafia che deve rispettare le regole di quella vecchia: niente scruscio. Così il 15 gennaio Totò Riina viene arrestato dal Ros a pochi metri da casa sua, dove nessuno dei carabinieri entra per 18 giorni. Mafia: Sei stato bravo! Complimenti, non me l'aspettavo... Stato: Fai pure ironia? Sai anche tu che non c'erano alternative, a quello gli era partita la testa. Mafia: Non ti preoccupare che ce ne sono altri... ti pare che è finita qua?! Dammi un pochino di tempo e vedi che minchia ti combino. Qua i picciotti dalle carceri continuano a lamentarsi. E che è sta cosa? La vogliamo finire? Stato: Eh va bé, lasciamelo dire, te la sei cercata. Ora, però, stai tranquilla che con questo colpo abbiamo dato un bel po' di calmante alle persone. Abbiamo preso il 'maggior-domo'. E dietro le sbarre. Vedrai che piano piano la gente comincerà a pensare ad altro... Mafia: Ti do quattro mesi di tempo, dopo di che...

non puoi immaginare... Stato: Sì, ho capito. L'importante ora è non fare altre cazzate, la gente deve immaginare che hai accusato il colpo. Mafia: Certo, intanto io mi faccio qualche riunione... vediamo che ne viene fuori. Stato: Fai come vuoi, sai che non sono mai stato geloso. A Febbraio 1993 Martelli viene costretto alle dimissioni perché raggiunto da un avviso di garanzia per una vecchia storia di tangenti, al suo posto va Giovanni Conso. I vertici del Dap, Dipartimento amministrazione penitenziaria, vengono sostituiti. Al posto di Nicolò Amato e Edoardo Fazioli, arrivano Adalberto Capriotti (vecchio magistrato di Trento) e Franco Di Maggio, magistrato d'assalto a Milano nei primi anni '80 finito poi all'Alto commissariato antimafia. Di Maggio non aveva i titoli per ricoprire quell'incarico ma ci pensa il presidente della Repubblica in persona, Oscar Luigi Scalfaro, che nominandolo in pochi minuti dirigente generale alla Presidenza del Consiglio lo fa salire di grado. Ma è già troppo tardi. A Firenze il 27 maggio una bomba fa cinque morti. Pochi giorni prima Maurizio Costanzo sfugge ad un attentato. Il 2 giugno, giorno dell'anniversario della nascita della Repubblica, un'autobomba viene fatta ritrovare a cento metri da Palazzo Chigi. Negli stessi giorni 140 detenuti escono dal 41bis. Alcuni di loro risultano essere legati ad organizzazioni mafiose. Stato: T'avevo detto di stare ferma, dai cazzo. Mafia: Ehhh, ma io non te l'avevo detto pure... Stato: Ma non ha visto, Martelli se n'è andato e sulle carceri ci sto già pensando... Mafia: Eh, ma che vuoi?! I picciotti con le mani in mano non ci sanno stare... Stato: Ma quel casino, per Costanzo? Mafia: Ci dovevo pur dare qualcosa da fare... lo volevamo solo fare scantare. Stato: Sì, spaventare, a Firenze sono morte cinque persone. Mafia: E tante altre in più ce ne saranno se non ti smuovi. Sto perdendo la pazienza... anzi sai che ti dico... succederanno cose clamorose. In tutta Italia! La notte del 28 luglio tre esplosioni simultanee avvengono a Roma, davanti la Basilica di S. Giovanni e la chiesa del Velabro, e a Milano, vicino al museo d'arte contemporanea: cinque morti. Nell'agosto del 1993 qualcuno avverte del pericolo di "una tacita trattativa" tra Mafia e Stato. E' il capo della DIA Gianni De Gennaro che invia un report al ministro Mancino che a sua volta lo gira a Luciano Violante. Stato: E ma ora basta! Pure le chiese! E a Milano, cinque persone che non c'entravano niente, ma che vuoi fare? Hai visto che ti ho levato un po' di persone dal 41 bis? Mafia: Tu mi devi dare, anzi, mi devi ridare il mio potere. Lì, dove sei tu, a Roma. E continuare a levare i miei dal 41 bis. U capisti? Stato: Sì, qua, a Roma... ma tu non hai capito che ormai il potere è a Milano. Vedi che casino che stanno facendo con sta 'mani pulite'? Io pure a questo devo badare. Se rinvuoi il tuo potere tu devi andare a Milano, qua stiamo raccogliendo i cocci e, facendo, così, i tuoi problemi te li potrò risolvere solo più in là. Mafia: Minchia, sei un quaquaraquà, io mi posso solo fidare dei miei compaesani. Sul finire dell'estate Cosa nostra si organizza per fare un suo partito. Basta rappresentanza indiretta, i boss vogliono essere loro stessi a sedere a Montecitorio in modo da non incappare più nei politici traditori. Ma, di contro

all'idea del partito-mafia, qualcosa di nuovo si affaccia. Forse c'è un'altra strada. Mentre altri 340 detenuti, aderenti a Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra, escono dal 41 bis. Il ministro Conso, indagato per falsa testimonianza, dice che prese quella decisione da solo e per dare un segnale di distensione, "all'interno della mafia c'erano due fazioni, una più violenta l'altra più moderata". Stato: Ho saputo che ti stai sistemando... Mafia: Sì, ma non credere che è finita qui, io di prese per il culo non ne voglio più sapere. Stato: Io, con i miei uffici, quello che potevo fare l'ho fatto. Mafia: Sì, ma qua ancora siamo lontani. Non ti dimenticare che ti colpisce quando voglio... e stavolta... non te lo puoi immaginare. Stato: Ma insomma, le cose si stanno mettendo meglio, se pensi un anno fa... e poi l'ultima bomba l'hai messa tre mesi fa! Nel gennaio del 1994 un ordigno di potenzialità devastante piazzato a pochi metri dallo Stadio Olimpico sarebbe dovuto esplodere alla fine di un incontro di serie A uccidendo centinaia di carabinieri in servizio di ordine pubblico. Mafia: U viristi! Posso sempre farti un danno che manco te l'immagini! Va, per stavolta te la sei evitata. Stato: Grazie! Io l'ho capito che volevate dare l'ultima spinta, l'ultimo lancio. Grazie per non averlo fatto. Mafia: Non c'è di che! Stato: Ma ora, è chiaro, come dai patti... un po' di voi li dobbiamo togliere dalla circolazione. Sono teste calde, troppo pericolosi, io con loro non posso averci a che fare. Così tu sopravviverai e io sopravviverò e magari potremo tornarci a incontrare come ai vecchi tempi. L'hai capito che serve tempo e poi tutto sarà come prima. Tutto cambierà per restare tutto uguale, proprio come piace a te! Mafia: E va bé! Però devono stare belli comodi! Non facciamo che ci levate i piccioli a questi... acchiappateli ma le loro famiglie non devono mai più avere problemi. Come ai vecchi tempi. Ci siamo capiti. Stato: Sì, certo, sono serio io che ti pare... Mafia: Talè, non mi fare parlare... Salutamu! Negli ultimi mesi del 1993 il boss Vittorio Mangano, ex-stalliere ad Arcore, riallaccia i contatti con il suo vecchio amico Marcello Dell'Utri. Sul finire del gennaio 1994 i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, registi delle stragi in "continente", vengono arrestati a Milano mentre cenano in un noto ristorante. Con tutti i covi che potevano trovare in Sicilia, hanno deciso di passare la latitanza nella capitale meneghina, accompagnando il figlio di un loro amico a fare un provino nel Milan. Leoluca Bagarella, altro frontman della strategia stragista, viene arrestato nel 1995. L'anno dopo tocca a Giovanni Brusca, il "boia" di Capaci. Bernardo Provenzano conquisterà la leadership della nuova Cosa nostra mentre giovani e vecchi boss vengono arrestati: tutti tranne lui. Fino al 2006 quando terminerà la sua latitanza durata 43 anni. Lo troveranno, incredibile ma vero, a Corleone dove il vecchio boss aspetta, seduto su una sedia, ormai troppo malato per farsi curare in latitanza. Ma ce n'è ancora uno. Matteo Messina Denaro. Ha dato man forte, cervello e braccia, per fare le stragi. Si dice sappia cose disdicevoli. Stato: Meglio lasciarlo dov'è... di Andrea Cottone Nicola Biondo "Il testo sopra riportato è liberamente ispirato al contenuto degli atti depositati al gup di Palermo, dott. Piergiorgio Morosini,

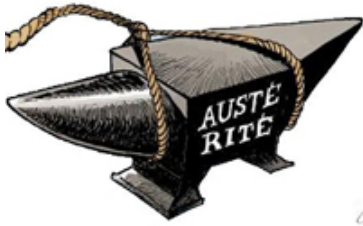
nell'ambito dell'udienza preliminare sulla trattativa Stato-mafia che si celebra a Palermo".



L'austerità sta distruggendo l'euro

Minipost

08.03.2013



Dall'articolo di Wolfgang Munchau su Der Spiegel

"Grillo sarà supportato da economisti rispettati. Il Nobel Paul Krugman ha già dialogato in video con Grillo. Il premio Nobel Joseph Stiglitz lo consiglia sui temi economici insieme all'economista francese Jean Paul Fitoussi. Il M5S di Grillo non è una versione sovradimensionata dei Pirati o dei Freie Wähler. I suoi elettori arrivano principalmente dalla sinistra. Grillo rappresenta la protesta contro un establishment che ha somministrato al paese una ricetta economica sbagliata: politicamente non sostenibile e che economicamente non funziona. Grillo è indirettamente il vero capo dell'opposizione in Germania, perché alla fine è stata la politica di Angela Merkel ad aver imposto all'Europa questo riequilibrio asimmetrico. [...] Le elite europee non capiscono più il mondo perché non si sono mai confrontate intellettualmente con la grande depressione. E stanno ripetendo esattamente tutti gli errori del passato. Come i loro antenati stanno applicando alla macroeconomia tutte le inutili formule dell'economia aziendale continuando a sottovalutare gli effetti devastanti di tali politiche. Non capiscono il fenomeno Grillo, sia nella sua portata politica che in quella economica. Nel frattempo l'economia italiana continua a crollare. [...] A differenza della Germania negli anni trenta, l'Italia resta una democrazia pacifica. Questa è davvero una buona notizia. La storia alla fine ci parla anche di avvenimenti che non si ripetono esattamente. Ma c'è un punto che in questo confronto storico si adatta perfettamente. Allora l'austerità distrusse il Gold standard. Oggi sta distruggendo l'Euro." Wolfgang Munchau, editorialista del Financial Times Articolo originale in tedesco

